

IL “MAESTRO IN SCISSIONISMO” ALLA GUIDA DEL PARTITO DELL’OTTOBRE

(Prospettiva Marxista – novembre 2017)

Il partito è necessario perché alla classe, nel perseguire il suo storico compito rivoluzionario, occorre un ambito che sia in grado di agire come potere sulla base di criteri e di riferimenti teorici estranei e ostili alle fonti di legittimità della società borghese. La società borghese, la società che l'azione rivoluzionaria del proletariato deve abbattere e in cui deve muoversi il partito, non può accettare come elemento guida un ambito in cui il criterio fondamentale della correttezza della propria azione è costituito dalla ricerca dell'applicazione coerente del metodo marxista. Questa estraneità non è presente solo nelle fasi di stabilità del dominio borghese ma persino nelle fasi rivoluzionarie. La stessa classe proletaria nella sua dimensione di massa non arriverà, nemmeno nell'offensiva rivoluzionaria, a riconoscere come criterio guida fondamentale la coerenza teorica con il marxismo. Questo riconoscimento può diventare principio politico operante solo nel partito. Senza il partito, cioè senza la formazione, la preservazione e l'affermazione di un ambito in cui il marxismo è la pietra di paragone delle proprie dinamiche interne e la matrice delle azioni esterne, la classe non può affrontare veramente il compito della presa del potere e della costituzione di un potere politico capace di assolvere la funzione storica della dittatura del proletariato. L'azione del potere coercitivo, dello Stato rivoluzionario, e storicamente transitorio in quanto Stato, del proletariato, può esprimersi solo perché un nucleo organizzato di quadri – il partito – è riuscito ad imporsi e a diventare centro propulsore e dirigente di una macchina, di un insieme di nuovi organismi politici, che è sì il risultato della spinta rivoluzionaria delle masse proletarie ma in cui permangono in forza, e non può essere altrimenti, le influenze, i criteri, i valori ereditati dalla società borghese ora sotto attacco. Parafrasando una efficace metafora di Trotzky, la classe non può entrare nel processo di conquista, distruzione dello Stato borghese e di formazione del potere politico della dittatura proletaria, afferrando a mani nude i gangli dell'organizzazione statale, mettendo mano direttamente all'opera di attacco e di trasformazione del potere politico, senza un nucleo dirigente che sia in grado di imporre, nelle mille manifestazioni, ramificazioni, organizzazioni del potere, la realtà di un ambito, giocoforza ristretto, in cui è la teoria marxista il fondamento riconosciuto dell'azione politica. I quadri bolscevichi poterono porsi a capo del processo di costituzione e della direzione strategica dell'esercito della nuova entità statale rivoluzionaria non perché avessero elevate competenze militari, riconosciute come legittimo criterio guida da parte degli ufficiali passati al nuovo potere. Non hanno potuto nemmeno attendere un mitico momento in cui le masse operaie e contadine, il grosso delle forze armate, divenissero nella loro totalità, e nemmeno nella loro maggioranza, in grado di riconoscere compiutamente la coerenza con il metodo marxista come supremo criterio di legittimazione del vertice politico della dittatura proletaria. Questa legittimità poteva provenire solo dall'ambito – il partito – che era in grado di riconoscerla, accettarla e farne il principio fondamentale nell'opera di formulazione e attuazione dell'agire politico. Solo il partito, giunto al potere come elemento dirigente della spinta rivoluzionaria delle masse proletarie e rimasto partito, cioè nucleo in grado di riconoscersi nella sua identità attorno al metodo marxista, poteva dare ai suoi elementi, alle prese con il compito di guidare la grande macchina del nuovo potere politico, l'autentica legittimità politica rivoluzionaria, il criterio di coerenza con la teoria marxista.

Nella prima fase dell'offensiva rivoluzionaria, nei primi grandi scontri diretti con il potere politico borghese, il partito può guadagnare il ruolo di direzione della classe mostrando nel fuoco degli avvenimenti come l'azione politica ispirata al marxismo costituisca la più autentica e adeguata risposta alle esigenze della classe subordinata. Solo il partito bolscevico

si mostrò il partito in grado di perseguire effettivamente l'obiettivo di immediata uscita dalla guerra imperialistica. Ma questo nesso non può garantire il mantenimento della direzione rivoluzionaria, della dittatura di classe, della coerenza teorica e politica, e quindi della coerenza rispetto agli interessi storici proletari, nei successivi passaggi, quando l'identità tra partito-teoria ed esigenze immediate della classe non è più un fatto immediatamente percepibile, tangibile dalla classe nella sua dimensione di massa. Senza il partito alle loro spalle come forza in grado di imporre il segno all'azione del nuovo potere politico, i quadri bolscevichi sarebbero stati diluiti, sarebbero stati affogati, emarginati o stritolati, nelle innumerevoli fibre del tessuto degli organismi politici in cui inevitabilmente continuavano ad esistere e a prevalere i criteri estranei all'essenza del partito, continuava ad esistere e ad agire un "materiale umano" estraneo all'assimilazione marxista. Una gigantesca e terribile riprova si è avuta con la controrivoluzione stalinista, che ha dovuto aggredire il partito, snaturarlo, eliminarlo nella sua funzione di nucleo garante dello sforzo di raccordo costante al marxismo, per consentire il trionfo nelle istituzioni sovietiche del "materiale umano" estraneo alla legittimità della teoria rivoluzionaria. Gli organi del contropotere proletario possono diventare effettivamente gli organi della dittatura proletaria solo se al loro interno agisce come nucleo cruciale il partito, unica fonte di legittimità per un'autorità capace di garantire il segno rivoluzionario al nuovo potere. Questa capacità non è certo sospesa nel vuoto delle relazioni di classe. Il partito può essere la fonte di legittimità per l'azione che garantisce nel tempo la continuità della natura di classe e rivoluzionaria della dittatura proletaria solo se è a sua volta riconosciuto e legittimato dalla classe. Il fatto che il rapporto tra questi due poli del processo rivoluzionario sia profondamente dialettico, viva di una reciproca influenza, di un vitale scambio e di una vicendevole integrazione e apporto di energie ed esperienze, non significa che possa essere risolto con una semplice identificazione. Il partito rimane l'ambito ristretto, selezionato, dove tende a concentrarsi politicamente la dinamica di classe, il laboratorio dove l'esperienza di classe si confronta con il patrimonio teorico, dove gli insegnamenti della lotta di classe possono essere davvero acquisiti e sintetizzati come tali. Il partito, per svolgere questa funzione, deve continuare ad avere degli imprescindibili legami con la classe, con le sue avanguardie, con quelle forme organizzate in cui si concentrano gli elementi più avanzati e riconosciuti espressi dalla lotta proletaria. Ma se questo legame deve garantire un vitale radicamento del partito nella classe e l'indispensabile possibilità di attingere alle sue energie, al contempo il compito di garantire alla direzione politica della dittatura proletaria la coerenza con la teoria marxista, come criterio fondamentale di legittimità e di correttezza dell'agire politico, non può essere affidato né alla classe nella sua dimensione di massa e nemmeno alle sue avanguardie espresse in un contingente ciclo di lotta. Senza solide fondamenta nella classe, senza il vaglio costante del confronto con la classe e con le sue esperienze, il partito cessa di essere tale, diventando un'entità autoreferenziale, incapace di assolvere il compito del partito. Al contempo, in una dinamica di classe in cui non mantenesse il ruolo di centro avanzato di direzione politica ma si ponesse passivamente e costantemente come semplice recettore degli impulsi e degli orientamenti prevalenti nella classe, il partito verrebbe di fatto a mancare. In questo caso, il partito sarà inevitabilmente e irrimediabilmente influenzato da interessi, valori, criteri e ideologie non rivoluzionari, in quanto non coerenti con il marxismo quale sintesi teorica degli interessi storici del proletariato. È snaturato, anche se può permanere una continuità formale.

Il partito bolscevico poté affrontare, per un lasso di tempo breve ma preziosissimo dal punto di vista dell'esperienza rivoluzionaria, il nodo dell'istituzione e della conduzione di un potere politico proletario perché aveva alle sue spalle un percorso storico intenso e altamente formativo. Di questo percorso sono stati parte integrante e fondamentale i momenti di frazione e scissione. Il partito dell'Ottobre e della guerra civile non è pensabile senza il Lenin, inteso come apice dell'esperienza di una leva di quadri rivoluzionari, che dolorosamente assimila l'amarissima lezione del crollo della II Internazionale, del tradimento dei partiti socialisti e indica la necessità di distruggere il vecchio partito per far vivere il nuovo. Il Lenin che nel 1915, misurandosi con *Il fallimento della II Internazionale*, scrive che la necessità di passare all'organizzazione rivoluzionaria può essere soddisfatta solo se si supera l'ottuso e

nefasto criterio che identifica la forza politica del partito col suo incremento numerico-organizzativo in sintonia con l'ordine borghese, «*solo se si scavalcano i vecchi capi che soffocano l'energia rivoluzionaria, se si scavalca il vecchio partito, distruggendolo*». Il partito dell'Ottobre e della guerra civile non è pensabile senza il Lenin che, di fronte ai successi nell'opera ingannatrice del Governo provvisorio a favore della prosecuzione della guerra imperialistica, non esita a sancire la necessità di spaccare lo stesso partito bolscevico se si fosse ancora attardato di fronte all'imperativo di imboccare la via della coerenza nei confronti della strategia rivoluzionaria. Sempre Lenin ci ha lasciato più tardi scarse ma inestimabili annotazioni sulla conquista del partito e sul suo snaturamento ad opera delle forze capitalistiche che poi trionferanno con il dispiegarsi della controrivoluzione stalinista. In Lenin ritroviamo puntualmente, nei momenti decisivi, la più spietata lucidità nel denunciare il feticismo dell'organizzazione di partito, che porta a far prevalere i criteri di espansione, consolidamento e tutela della dimensione numerico-organizzativa sull'essenziale perseguimento delle linee della strategia rivoluzionaria. Può apparire persino paradossale – ma è un paradosso che illustra in realtà la forza della controrivoluzione stalinista, capace, come mai altre controrivoluzioni, di appropriarsi delle forme, dei simboli e dei richiami della rivoluzione aggredita e nei fatti soffocata – che proprio Lenin sia stato oggetto della manipolazione stalinista-togliattiana volta a farne un greve sacerdote di un culto unitario, in nome di un realismo votato a sacrificare i capisaldi teorici e gli obiettivi reali del pensiero rivoluzionario sull'altare della forza contingente, della possibilità di contare sempre di più all'interno della società capitalista. Ha anticipato mirabilmente la retorica e le formule mistificatrici dell'opportunismo che poi si spaccherà per autentico depositario della lezione di Lenin, quell'avversario del capo bolscevico che nel 1915 tuonò contro il proposito di rompere con l'esperienza fallimentare della II Internazionale, sostenendo che «*solo un pugno di settari e di maestri in scissionismo*» avrebbe avvertito l'esigenza di fondare una terza Internazionale. Rimuovere, occultare o trascurare il Lenin maestro di frazionismo e scissionismo, quando frazionismo e scissionismo diventano vitali per la difesa del partito quale funzione storica reale e vivente, significa precludere l'approccio ad alcune delle fondamentali lezioni dell'Ottobre.